

MARCO PROSPERI

IL TURISMO NELL'ARCIPELAGO DI MALTA:
TRA FENOMENO DI MASSA E NUOVE IPOTESI DI
SOSTENIBILITÀ

Introduzione. – «Il turismo nasce come desiderio di visita di luoghi “altri”, di conoscenza del lontano, dell’altrove, di sospensione delle condizioni abituali di esistenza, anche spaziali. E questo desiderio si nutre di rappresentazioni geografiche, di immagini del mondo e di spazi alieni» (Minca, 1996, p. 124). Non sempre però la gestione del fenomeno garantisce l’integrità di tali rappresentazioni poiché le azioni legate alla pratica turistica hanno diversi impatti sul territorio che possono caratterizzarsi, a seconda della loro gestione, come fonte di stress per la località capace di alterarne l’immagine.

Non a caso l’UNESCO nell’elencare gli agenti che possono essere potenzialmente dannosi per i siti del patrimonio mondiale, tra i conflitti armati e guerre, terremoti e altri disastri naturali, bracconaggio e urbanizzazione, annovera anche lo sviluppo turistico incontrollato come un fattore possibilmente dannoso per la salvaguardia dei siti.

Esattamente come un’industria, il turismo produce delle ricadute sul territorio e congiuntamente ad altri fattori, che stanno mettendo in discussione gli equilibri ambientali mondiali, può collaborare nel fornire il proprio apporto negativo sia su scala globale che su scala locale. La gestione di tale fenomeno, se non oculata e ponderata a seconda delle risorse di cui dispone la località turistica, rischia di non conservare gli equilibri territoriali sui quali si fonda la sua competitività. Metterli a rischio, sposando politiche di consumo non sostenibili, potrebbe risultare una scelta poco lungimirante per la salvaguardia dell’ambiente e del paesaggio e, quindi, anche della destinazione stessa.

Turismo e territorio. – Una delle caratteristiche sulle quali si basa la pratica turistica è quella di inserire all’interno di un sistema insediativo, economico e culturale già determinato, una nuova componente sociale: i turisti.

Ogni destinazione, vuoi che sia una città, un sito archeologico o un sito naturalistico, è stata adattata alla pratica del turismo grazie a politiche di sviluppo orientate in tal senso e, inevitabilmente, il territorio è stato sottoposto a delle trasformazioni di carattere urbanistico, infrastrutturale, di approvvigionamento energetico, di gestione dei rifiuti ecc., necessarie per adeguarlo a nuove capacità di carico dovute all'afflusso di un determinato numero di visitatori. Prevedere le ricadute positive e negative del fenomeno è di vitale importanza poiché permette di ristabilire i limiti del sistema oltre i quali la nuova combinazione residenti/ambiente/turisti potrebbe mettere in crisi gli equilibri del territorio stabiliti nel corso del tempo.

Sul piano economico, per esempio, lo sviluppo dell'attività turistica favorisce la crescita delle imprese che lavorano nel settore e comporta un sensibile aumento dell'occupazione. Di contro, è da sottolineare che spesso offre un lavoro precario legato alla stagionalità del fenomeno e più il flusso turistico è ampio, più si verifica la migrazione della manodopera, con un sovraccarico della mole di lavoro e bassa specializzazione dei lavoratori. Inoltre, se gli investimenti sono di natura esogena, difficilmente il reddito prodotto viene reinvestito in quelle aree e, qualora le condizioni lo permettano, come nei paesi in via di sviluppo, viene sfruttato anche il basso costo della manodopera locale, massimizzando così ancora di più i profitti.

Da un punto di vista sociale, il turismo favorisce lo scambio interculturale poiché riesce a mettere in contatto popolazioni differenti con usi e costumi appartenenti a zone geografiche distanti tra loro. Le popolazioni locali hanno l'opportunità di utilizzare al meglio le proprie risorse, ponendo maggiore attenzione alla valorizzazione della cultura autoctona e della propria identità e riqualificando il patrimonio materiale e immateriale storico-culturale-ambientale come principale fonte attrattiva.

Non sempre però questo scambio culturale ha effetti positivi. Lì dove sono più marcati gli squilibri tra popolazione ospitante e turisti, come in quei contesti nei quali si registrano scale differenti di valori o di reddito e altrettanto diversi stili e qualità della vita, è più probabile che ci siano dei conflitti. Tali conflitti, il più delle volte, si concretizzano attraverso fenomeni che aumentano il distacco socio-culturale tra ospite e ospitante, provocando attriti e dissapori tra i diversi soggetti interessati. I possibili effetti, per esempio, sono la mercificazione dei prodotti, l'estromissione

della popolazione locale da zone ed aree destinate ai visitatori e la sostituzione di luoghi simbolo con altri pensati solo ed esclusivamente per il mercato turistico. Tali esiti aumentano progressivamente in funzione di un sempre più marcato squilibrio tra ospiti e ospitanti: il più delle volte una siffatta circostanza porta o a una totale chiusura da parte della popolazione ospitante o ad atteggiamenti emulativi che rischiano di livellare la cultura locale con conseguente perdita dell'identità territoriale.

Gli effetti maggiori si riscontrano anche in ambito urbanistico. Il turismo è l'occasione per riqualificare intere aree degradate o poco utilizzate, recuperare e valorizzare il tessuto edilizio, ripensare la viabilità per migliorare i servizi di trasporto, ammodernare le infrastrutture, convogliare gli investimenti per il recupero dei centri storici ecc.

Sono processi lenti che hanno bisogno di tempo, sostanziosi investimenti economici e lungimiranza da parte degli amministratori per essere realizzati ed è proprio per questi motivi che sono alcuni degli elementi più fragili esposti a fattori di rischio. Frequentemente si palesano i pericoli della speculazione edilizia, che innescano dinamiche edificatorie avventate e che favoriscono la crescita incontrollata della città. Oppure si attuano politiche che generano il fenomeno della *gentrification* in cui interi quartieri dal basso costo abitativo, spesso i centri storici, sono stati riqualificati e trasformati in quartieri d'élite con l'espulsione della comunità locale e la sostituzione con altre classi sociali (Gotham, 2005).

Si assiste spesso a operazioni immobiliari volte a modificare radicalmente il senso del luogo «asservendolo alle logiche proprie del mercato in base alle quali il territorio, in quanto “prodotto turistico”, deve essere adattato alle esigenze della domanda, prescindendo in tutto o in parte dalla sua reale matrice identitaria» (Pollice, 2015).

Il fenomeno turistico, allora, invece di promuovere ricadute benefiche sul territorio, può agire da agente *deterritorializzante* favorendo meccanismi pericolosi per la salvaguardia e la conservazione di quelle risorse territoriali, che garantiscono la sopravvivenza di una località. Per di più l'idea di “sviluppo” turistico viene accostata alla crescita del numero dei visitatori: quanti più visitatori la destinazione è in grado di accogliere, tanto più alti saranno i profitti generati, prescindendo, però, dalla capacità di carico del territorio. La dinamica in atto è che, troppo spesso, l'offerta (prodotto turistico) viene modificata in base a delle logiche di profitto atte a indirizzarla verso le richieste della domanda di massa, senza però prendere in

considerazione il dispendio di energie necessarie a tale trasformazione.

Invece di scegliere, attraverso politiche di sviluppo ragionate e sostenibili (Dallari, 2006), adeguati segmenti di turismo che più si confanno alle risorse di cui dispone il territorio, esso è stato adattato per accogliere un turismo di massa decontestualizzato.

Non è un mistero che il risultato, quasi ovunque si sia perseguita una politica di sviluppo turistico di tipo quantitativo, sia stata la standardizzazione dell'offerta con la conseguenza perdita d'identità e specificità della destinazione, relegando, tra l'altro, la popolazione locale a dei meri spettatori senza coinvolgerli in prima persona in tale evoluzione.

Il nodo della questione è che esistono determinati limiti oltre i quali il turismo ha modeste ricadute territoriali positive, assumendo una connotazione predatoria nei confronti del territorio e della comunità residente, tali da mettere in discussione proprio quelle risorse che hanno reso il territorio una meta turistica ambita.

Per ogni destinazione turistica si possono distinguere tre capacità di carico:

Una *fisica ecologica*, rappresentata dal limite, esprimibile concretamente con un numero di visitatori, oltre il quale le risorse ambientali o culturali della destinazione risultano danneggiate. Una *economica*, data dal limite oltre il quale la qualità della visita si riduce drasticamente al punto da determinare una contrazione della domanda [...]. A queste indicazioni va aggiunta la capacità di carico *sociale*, che rappresenta il limite oltre il quale le funzioni non turistiche dell'area risultano danneggiate od ostacolate, con conseguente degrado della qualità della vita della popolazione ospitante o danno sulle altre attività produttive. (Avena, 2010, p. 12)

Oltrepassati tali limiti, la destinazione turistica perde di appetibilità in quanto la stessa non risponde più alle esigenze di una domanda sempre più pretenziosa. Il possibile esito, dunque, è che venga messa fuori mercato, producendo risultati nefasti in termini ambientale, economico e sociale.

In tal senso, allora, il turismo può assumere una doppia valenza a seconda del consumo delle risorse utilizzate: da una parte può essere un valido strumento di valorizzazione territoriale, dall'altro può essere un fat-

tore di disturbo dello sviluppo locale.

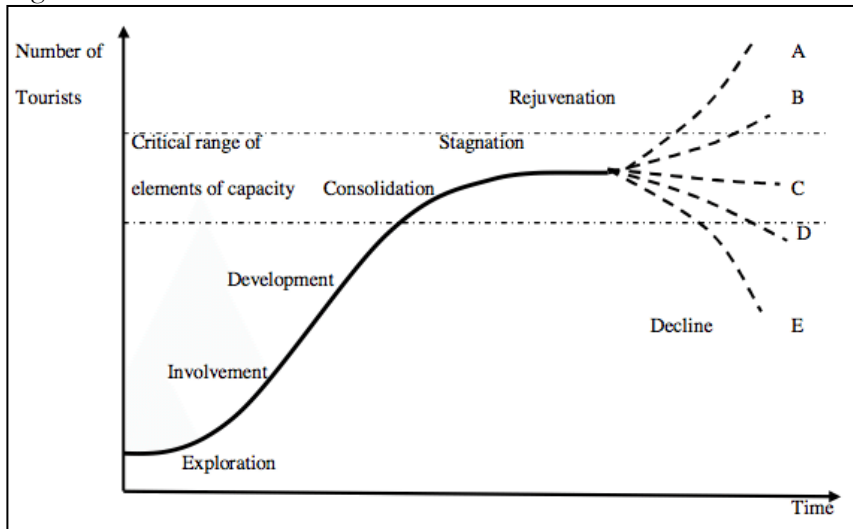
Il *tourism area life cycle* (TALC), elaborato da Butler nel 1980, è un ottimo strumento di analisi per comprendere l'evoluzione dell'area poiché, appunto, il modello si basa sul concetto che le attività turistiche tendono a esaurire le risorse di cui gode la destinazione. La chiave per misurare il livello di utilizzo delle risorse territoriali è stabilire i limiti delle capacità di carico (ambientali, economiche e sociali) oltre i quali l'area turistica è destinata al declino.

Il modello, quindi, serve a capire in quale dei 5 stadi dell'evoluzione del ciclo di vita si trova la destinazione, al fine di prevedere in che direzione sia orientato il fenomeno ed elaborare, quindi, una possibile strategia per la sua proficua gestione.

Dopo il raggiungimento del quinto stadio, la *stagnazione*, Butler, come è noto, ipotizza ulteriori 5 possibili fasi che dipendono dalle azioni ed interventi intrapresi dalla destinazione. Tali azioni possono evitare il raggiungimento del limite delle capacità di carico e avviare una nuova fase di rigenerazione, quindi *ringiovanimento* della destinazione, oppure possono comportare il superamento dei limiti e il conseguente *declino* dell'area (Fig. 1).

Tale metodo evidenzia come la meta turistica deve essere gestita come un elemento dinamico, che non mantiene nel tempo lo stesso posizionamento e la stessa quota di mercato. Un approccio tempestivo alla realizzazione degli interventi, quindi, è fondamentale se si vuole conservare l'integrità territoriale e se si vuole mantenere su determinati livelli la capacità attrattiva dell'area. Purtroppo è consuetudine pensare tra i soggetti coinvolti nel sistema turistico che un'area, una volta acquisito lo status di meta turistica, rimanga tale senza tenere in considerazione il concetto di ciclo di vita (Barberis, 2008) ed è probabilmente questa una tra le principali cause del declino.

Il modello TALC, ovviamente, non va interpretato con rigidità ed applicato indistintamente ad ogni contesto, ma va contestualizzato e interpretato a seconda del caso studio per avere un'idea del fenomeno turistico nell'area interessata quanto più fedele alla realtà. È per questo motivo che nel paragrafo successivo si andranno ad analizzare con attenzione i dati riferiti al caso studio di Malta per tentare di capire quale fase stia attraversando il turismo, quale impatto ha sul territorio e quali strategie di sviluppo si stano impiegando.

Fig. 1 - *Modello TALC*

Fonte: Butler 1980

La situazione maltese. – L'arcipelago di Malta, nel corso dei secoli, grazie alla sua posizione centrale nel Mar Mediterraneo (compreso nella regione geografica italiana, dista 80 km dalla Sicilia, 284 km dalla Tunisia e 333 km dalla Libia) è stato interessato dal susseguirsi di popolazioni e culture differenti (Fenici, Greci, Cartaginesi, Romani, Arabi, Normanni, Aragonesi, Francesi e Inglesi, senza dimenticare la grande importanza che hanno avuto i Cavalieri di Malta nello scrivere la storia delle isole), che hanno contribuito a determinare la storia millenaria dell'arcipelago e a rendere questo territorio denso di patrimonio storico-culturale di rilevanza mondiale. Sono ben tre, infatti, i siti patrimonio dell'UNESCO: *La Valletta*, capitale dell'arcipelago fondata nel 1566 proprio dall'Ordine Ospedaliero, che è il centro culturale dell'isola caratterizzata da numerosi edifici religiosi, musei e teatri e rappresenta una delle principali attrazioni turistiche; *l'ipogeo di Hal-Saflieni*, unico tempio sotterraneo al mondo scavato tra il 3600 a.C. circa e il 2500 a.C.; i *Templi megalitici di Malta*, sette strutture megalitiche situate tra l'isola di Malta e Gozo.

Oltre ai siti protetti dall'UNESCO, ci sono moltissime altre località di interesse storico-culturale come Mdina, l'antica capitale dell'isola, o le catacombe di San Paolo e altre innumerevoli bellezze paesaggistiche e naturalistiche che rendono l'arcipelago unico nel suo genere.

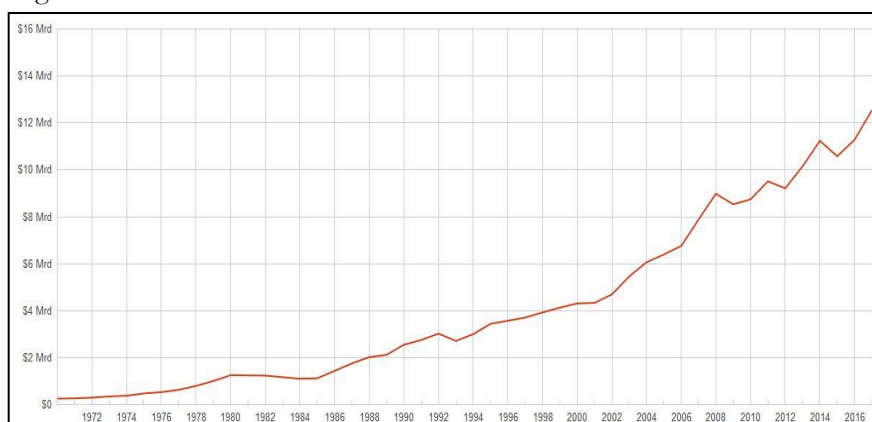
L'economia maltese, proprio in merito alla posizione geografica favo-

revoles, all'abbondanza di manodopera a basso costo e al ricco patrimonio culturale ed ambientale, è basata principalmente sugli scambi con l'estero. Durante gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, lo sviluppo industriale ha riguardato prevalentemente il comparto *low tech*; attualmente il settore trainante, oltre a quello manifatturiero, è il terziario, con particolare riferimento al turismo. Quest'ultimo, durante gli anni più recenti, è stato caratterizzato da uno sviluppo esponenziale che sta modificando l'assetto socio-economico dell'arcipelago, a tal punto che gli effetti non possono più essere sottovalutati e trascurati.

Nel 2012, secondo il *Malta Tourism Authority* (<http://www.mta.com.mt/research>), il numero di visitatori è stato di 1.443.973, tre volte il numero dei residenti. Dal 2010 al 2013 gli arrivi sono aumentati di circa mezzo milione e il numero dei turisti in entrata, da gennaio a dicembre 2017, è stato di 2.273.837 unità, con un incremento del 15,7% rispetto all'anno precedente, mentre le notti passate sull'isola sono state ben 16,5 milioni (+ 10,3% rispetto al 2016). La spesa totale per ogni turista si è attestata a 856 euro e, anche se ha registrato una diminuzione del 1,5%, in un anno ha superato 1,9 miliardi di euro totali, il 13,9% in più rispetto al 2016.

Tali numeri confermano che il settore del turismo è considerato come un pilastro fondante per l'economia maltese e rappresenta circa il 26% del PIL nazionale.

Fig. 2 - *PIL Malta*



Fonte: Google Public Data

Non è un caso che l'aumento del fatturato turistico coincida con l'aumento del PIL (Fig. 2), e con il decremento del tasso di Certo è che l'esplosione dell'economia maltese, in particolare del settore del turismo quale elemento trainante, non è stato un fenomeno accaduto per caso, ma è il risultato di determinate scelte politiche di sviluppo turistico (Dallari, 2006).

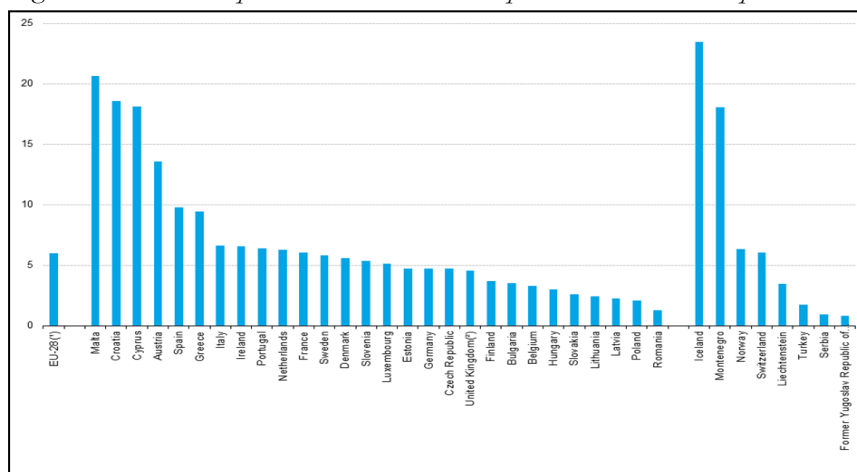
Già nel 2009 l'OTIE (Osservatorio sul turismo delle isole europee) faceva notare come, in controtendenza ad altre realtà insulari simili, che hanno preferito sviluppare strutture ricettive extra-alberghiere, Malta avesse puntato sulla costruzione di grandi alberghi:

L'isola di Malta si discosta da tale tendenza, poiché in essa il modello di sviluppo turistico perseguito ha incentivato la costruzione di alberghi di grandi dimensioni, trascurando le tipologie di offerta meno impattanti sul territorio e destinati ad una domanda non legata alla ricettività tradizionale tipica del turismo dei grandi numeri (p. 9).

È quindi chiaro che si è voluto puntare più sulla quantità che sulla qualità dei visitatori; non a caso, secondo i dati UNWTO, è emerso che, nel 2017, Malta ha registrato 5,3 turisti per ogni abitante, facendo delle isole maltesi il secondo paese al mondo per numero di turisti pro capite.

Inoltre, anche tra i paesi dell'Ue, come emerge dal grafico dell'intensità turistica (Fig. 3), che mostra i pernottamenti per residenti e non residenti presso strutture ricettive per abitante, Malta, insieme a Croazia e Cipro, sono le destinazioni turistiche mediterranee più visitate in rapporto alla popolazione residente.

Fig. 3 - *Pernottamenti per residenti e non residenti presso strutture ricettive per abitante*



Fonte: Eurostat

Prendendo in considerazione questi elementi, appare evidente quanto sull'isola sia più facile incontrare un turista che un residente, mentre il rapporto diretto con la popolazione locale lo si può avere prevalentemente attraverso strutture di servizio.

Nell'esperienza del viaggio la comunità gioca un ruolo fondamentale poiché non solo è la diretta interessata affinché le risorse di cui gode il territorio siano valorizzate e protette, ma perché è in essa stessa che risiedono tutti quei valori per i quali è stato possibile lo sviluppo turistico.

Se viene meno la comunità, all'esaurirsi delle risorse materiali sotto il peso ingestibile del turismo, verrà meno anche la destinazione. Stando a quanto emerso da uno studio condotto dal MTA (Malta Tourism Authority, 2011), il 40,6% dei turisti, in un test a risposta multipla, considera "Storia e Cultura" tra le principali motivazioni che spingono a visitare Malta. Tale numero però, se rapportato al flusso reale di visitatori, rappresenta solo il 13,1% del flusso totale. Sembra, infatti, che la principale determinante attrattiva di Malta sia costituita dalle sue risorse ambientali e naturali, mentre la componente antropica-culturale svolga un ruolo secondario.

Come del resto avviene in molte località balneari, altri fattori di attrazione, come per esempio tutte quelle risorse culturali, storiche ed architettoniche, oltre alle componenti naturalistiche, spesso vanno a completare un'offerta turistica già strutturata e di rado assumono un ruolo rile-

vante per lo sviluppo turistico locale. Non a caso questi ultimi elementi vanno solo ad integrare i pacchetti turistici in quanto considerati come risorse accessorie. Inoltre, tanto più il territorio risulta isolato e periferico e con un mercato interno limitato, tanto più l'economia dipenderà dal mercato estero come in questo caso dal settore turistico.

Il turismo rischia di diventare un agente capace di fagocitare il luogo quale ambito spaziale dotato di una identità distintiva (Magnaghi, 2000) e la condizione di subalternità economica della meta turistica rispetto alle aree di irradiazione del flusso, sottopone il territorio a logiche di mercato volte a modificarlo a seconda della domanda. Inoltre, proprio perché il paesaggio costituisce uno dei fattori determinanti per l'attrattività del territorio (Azzari, 2014), più il livello qualitativo paesaggistico è elevato più il territorio è soggetto ad investimenti di sviluppo turistico, con inevitabili ricadute sul paesaggio stesso.

Si prenda in considerazione il quartiere di Paceville: considerato il centro della movida notturna maltese, potrebbe essere definito tranquillamente un non-luogo poiché caratterizzato da riferimenti estetici, architettonici, culturali, sociali e geografici decontestualizzati e decontestualizzanti (Augè, 1992). Chiaramente un prodotto della surmodernità, è uno spazio concepito come luogo di consumo frenetico e a buon mercato, attivo 7 giorni su 7, privo di qualsivoglia legame con il territorio.

La natura speculativa di questo investimento turistico non solo prescinde da qualunque elemento identitario, ma comporta anche la dequalificazione paesaggistica e ambientale che ha alterato, per esempio, il *waterfront* dell'area (Fig. 4). Stessa sorte ha riguardato altri quartieri limitrofi come Sliema, le cui abitazioni inglesi che caratterizzavano il lungomare sono state sostituite con nuovi e moderni edifici per assecondare il mercato in costante crescita.

Fig. 4 - Vista aerea di Paceville



Fonte: paneurotravel.ro

Anche lì dove, invece, non sono stati favoriti investimenti invasivi, ma sono stati promossi interventi più attenti alla conservazione architettonica dell'area, come a La Valletta, si possono intravedere diversi effetti citati in precedenza come la “fagocitazione” del senso del luogo e il fenomeno della *gentrification*. La Città, anche se per dimensioni è più simile al centro storico di una grande città, è stata radicalmente trasformata in un luogo turistico ed ha perso, per alcuni aspetti, il suo senso identitario. Gran parte delle sue strade, in particolare quelle principali, sono ricche di attività turistiche slegate dal contesto territoriale. Sono infatti moltissimi i grandi marchi internazionali che occupano le vetrine dei negozi così come sono molteplici le catene di prodotti gastronomici non locali e i fast-food.

Valletta può essere definita come un luogo dal tessuto urbano storico dove è stato riprodotto un determinato ambiente al fine di rispondere ad una domanda globalizzata. La sensazione è quella di trovarsi all'interno di una *enclave* turistica dove sono presenti tutte quelle condizioni di sicurezza capaci di far coincidere le aspettative culturali della domanda con la

varietà di attrattive offerte dal territorio nel ristretto arco spazio-temporale di una vacanza (Minca, 1996).

Il *Is-Suq tal-Belt*, il vecchio mercato coperto di Valletta, è un chiarissimo esempio dove all'interno è possibile trovare cibo e bevande da ogni parte del mondo, dal *kebab* al *sushi*, dalla *paella* alla pizza oltre ad altri prodotti locali (Fig. 5). Costruito nel 1860 e caduto in disuso nel corso del '900, è stato riqualificato, con l'avallo del governo maltese, da un investitore privato e ripensato come centro di attività gastronomiche e culturali proprio in occasione di Valletta 2018 come capitale europea della cultura.

Fig. 5 - Piatti in vendita al *Is-Suq tal-Belt*



Fonte: <https://issuqtalbelt.com/delivery/>

Ma come facevano notare Noel Buttigieg, George Cassar e Marie Avellino durante il loro intervento “Cultural Foodscapes of an Island nation” nell’ambito del seminario “Culture: Invented or Inherited”, tenutosi al University of Malta Valletta Campus nei giorni 7-9 novembre 2018, a proposito di interventi simili come quello appena citato, quale cultura si sta promuovendo a Valletta?

Il fatto che venga venduto il *sushi* all’interno di una struttura “culturale” nell’ambito di un evento che vede Valletta come “capitale” della cultura europea, lascia intendere che effettivamente il territorio si stia prestando ad interventi dettati da logiche di mercato di stampo consumistiche ben lontane dalla promozione culturale.

Nonostante ciò, l’integrazione tra le attività turistiche-commerciali, il tessuto storico e le attività culturali è comunque ben bilanciata, ma è percepibile l’assenza di *pathos*, intesa come forza emotiva caratteristica data dal regolare svolgersi della vita dei cittadini all’interno della città.

Sebbene coesistono armonicamente uffici, ristoranti, enoteche, club e cinema, da una parte, il Parlamento, il Teatro Manoel, il Centro per la Creatività di St. James Cavalier, il Mediterranean Conference Centre e altre sedi culturali, dall'altra, il principale fruitore della città sembra essere il turista-consumatore per il quale la vita si svolge quasi solo esclusivamente nelle ore diurne. Dopo il tramonto la vita sembra spegnersi e solo una parte dei visitatori continua ad animare quelle poche vie della città dove sono presenti i locali notturni.

Probabilmente la motivazione di tale condizione risiede in due cause principali. La prima è di carattere turistico: quasi tutte le strutture ricettive si trovano all'esterno della città storica, fatto salvo per poche strutture extra-alberghiere che costituiscono una parte irrilevante dei posti letto; i turisti, infatti, non "vivono" la città, ma sono solo di passaggio.

La seconda causa è di carattere demografico: ad oggi, la capitale di Malta conta circa 5700 residenti, ma continua costantemente a perdere unità; infatti, ad inizio millennio i cittadini erano poco più di 7150. Nel 1681, quindi appena un secolo dopo la sua fondazione, i residenti erano 22.143 (Militello, 2008) a dimostrazione del fatto che La Valletta non è stata concepita per un così ristretto numero di abitanti come quelli attuali. La sensazione, quindi, è che la città sia svuotata della componente antropica autentica, che potrebbe e dovrebbe invece caratterizzarla come è successo in passato.

Sebbene sia ancora percepibile la componente identitaria nell'aspetto formale, il risultato della combinazione di questi due fattori, ovvero il decremento demografico e la mancanza di strutture ricettive, fanno sì che la città si presenti come uno spazio riconvertito per la pratica turistica.

Per di più, come è consuetudine nei centri storici delle destinazioni turistiche, risulta difficoltoso promuovere operazione di ripopolamento. La maggior parte degli immobili è fatiscente e il prezzo è aumentato esponenzialmente così che l'acquisto e la riqualificazione risultano accessibili solo a determinate classi sociali che hanno particolari possibilità economiche.

Infatti, come dimostrato da uno studio condotto dall'agenzia *Knight Frank* (<https://www.knightfrank.com/research/global-house-price-index-q1-2018-5605.aspx>), che ha monitorato i movimenti dei prezzi del mercato immobiliare su 57 paesi, tra il secondo trimestre del 2017 e il rispettivo periodo di quest'anno, Malta risulta essere il paese con il più alto

tasso di crescita del prezzo degli immobili: il prezzo delle abitazioni è salito del 17 % in soli 12 mesi. Se si considera che lo stipendio medio a Malta è di circa 1350 €, ovvero il 30% in meno rispetto alla media europea (Fonte: Ambasciata d'Italia a Malta), ci si accorge che accedere al mercato immobiliare risulta sempre più difficile per i residenti appartenenti alla classe medio-bassa.

Paceville e Valletta sono di certo due esempi che non possono essere paragonabili, bensì li accomuna il fatto che sono due realtà opposte, ma entrambe assoggettate alle ripercussioni del turismo post-moderno in cui non risulta bilanciato il rapporto turisti/residenti. I due fenomeni descritti, cioè, da una parte, la *disneyficazione* e, dall'altra, la *mistificazione* dei luoghi (Minca, 1996) possono attrarre ancora più visitatori e assecondare il turismo di massa che, come anticipato, ha notevoli ricadute, anche in termini di impatto ambientale, su un'area (l'arcipelago) così ristretta per un così alto numero di fruitori.

Secondo i dati Eurostat, Malta nel 2017 ha registrato il maggior peggioramento della qualità dell'aria poiché le emissioni di anidrite carbonica sono aumentate di 12,8 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Tra le cause che hanno portato a tale peggioramento probabilmente c'è il sovraccarico dei mezzi di trasporto, l'eccessiva produzione di rifiuti o lo smisurato consumo di energia.

Un altro problema da non sottovalutare è il consumo di acqua su una regione che per le sue caratteristiche fisiche scarseggia della riserva idrica. Un turista, in media, consuma circa 300 litri di acqua al giorno e contribuisce a reimmettere nell'ambiente circa 180 litri di acque reflue (Ministero dell'Ambiente, 2008) che, se moltiplicati per il numero dei visitatori e per la presenza media, risulta un impatto altissimo.

Alla luce di tali considerazioni viene da domandarsi chi pagherà lo scotto di questo fenomeno. Non tutta la popolazione residente sull'arcipelago, infatti, vive di turismo e, soprattutto, se il fenomeno non viene controllato e gestito secondo criteri sostenibili, saranno le generazioni future a pagarne maggiormente le conseguenze. Se il territorio viene depauperato delle proprie risorse, tutto il sistema socio-economico-culturale subirà un drastico cambiamento come del resto sta già succedendo.

L'afflusso di turisti non proporzionato alle reali capacità, sia qualitative che quantitative, della destinazione può essere definita una "occupa-

zione” pacifica che si trasforma, il più delle volte, in una colonizzazione culturale ed economica, che potrebbe pregiudicare la specificità del luogo. Il rischio che la comunità ospitante possa diventare ostile di fronte a un turismo di massa così dilagante è più che concreto (Cassar, 2014) e ciò potrebbe comportare l’accelerazione verso uno stadio di declino.

Nuove strategie turistiche. – Negli ultimi anni il governo maltese si è reso conto dell’enorme impatto che il turismo di massa sta avendo sul territorio e, nonostante si continuino a favorire investimenti speculativi, si sta cercando di invertire la rotta, incentivando un turismo più sostenibile attraverso la promozione dell’enorme patrimonio artistico-culturale di cui godono le isole maltesi per rispondere ad una domanda internazionale crescente e sempre più differenziata. Il turismo dell’*heritage*, oggi, rappresenta uno dei comparti più redditizi e accattivanti del settore e il suo *appeal* risiede nella

esperienza emozionale, educativa, sociale e partecipativa del turista che vuole vivere il luogo che visita, sentirsi parte integrante ed attiva delle dinamiche economiche locali. Turismo culturale è anche un viaggio che consente un’interazione partecipativa delle espressioni artistiche, del patrimonio culturale, delle qualità territoriali del luogo visitato (Trono, 2014, p. 451).

Una delle iniziative orientate in tal senso, senza dubbio, è Valletta 2018 come capitale europea della cultura che ha portato Malta e la sua capitale ad essere una meta privilegiata nel corso del 2018.

Il programma prevede un vastissimo numero di eventi culturali di vario genere che si sono svolti fino a dicembre, non solo nella piccola capitale maltese di La Valletta, ma anche su tutta l’isola di Malta, a Gozo e Comino.

L’evento non solo è stato l’occasione di mostrare il patrimonio maltese al mondo intero, ma dal 2012, anno della designazione di Valletta come capitale europea della cultura 2018, sono stati realizzati grandi ed ingenti progetti di recupero, restauro e valorizzazione dei suoi monumenti.

Interi quartieri della città sono stati riqualificati, così come è stata restaurata la cinta muraria che circonda il centro storico della capitale. Sicuramente tra gli interventi più importanti e prestigiosi che hanno riguardato la Città sono da citare i progetti da parte dell’architetto Renzo Piano

per la realizzazione del nuovo Parlamento, il nuovo ingresso alla città e il ripristino del *Royal Opera House*.

Tutte queste operazioni hanno avuto una doppia valenza. Nel breve termine sono serviti ad adeguare lo spazio urbano ad accogliere un grande evento di risonanza mondiale; nel medio-lungo termine, invece, a favorire un processo di rigenerazione territoriale non più procrastinabile. Valletta 2018 è stata l'occasione per riqualificare un'intera città e sottoporla ad un cambiamento necessario, che non si vedeva da secoli: basti pensare che prima di tali interventi erano ancora visibili i segni dei bombardamenti della seconda guerra mondiale.

Un cambiamento, dunque, che ha visto coinvolti tanto il contenitore, quanto il contenuto. Ed è su quest'ultimo che è il caso di focalizzare l'attenzione.

Grazie al titolo di capitale europea della cultura si è riusciti a promuovere un'immagine turistica differente rispetto all'idea stereotipata della domanda globalizzata di una meta solo balneare. L'aver messo in mostra l'enorme patrimonio, materiale e immateriale, che caratterizza questo territorio ha fatto sì che l'offerta non fosse rivolta ad un turismo di massa, ma ad un tipo di turista più consapevole e, forse, più "educato" e rispettoso, desideroso di entrare in contatto con la cultura del luogo come vero elemento attrattivo.

Valletta 2018, quindi, è stata ed è l'opportunità per orientare l'offerta verso quella fetta di mercato che più si adatta alla caratterizzazione attrattiva del territorio in questione.

Il target a cui si sta rivolgendo l'attenzione è rappresentato da viaggiatori più accorti a vivere l'autenticità del luogo in tutta la loro esperienza: dal pernottamento in strutture autentiche al ricercare prodotti tipici o vivere esperienze originali in stretto contatto con la comunità locale. L'attenzione al territorio viene focalizzata tanto nel suo patrimonio materiale, quanto nel suo patrimonio immateriale, inteso soprattutto come la storia della vita e del lavoro dei suoi abitanti (Faccioli, 2012).

A tal proposito è interessante considerare il progetto *Future of Our Past*, che ha come obiettivo la promozione di un modello di cooperazione socioeconomica transfrontaliero tra le realtà mediterranee coinvolte, tra cui Malta, finalizzato alla realizzazione e sviluppo di piani di gestione e valorizzazione turistica del patrimonio. La fondazione *Temì Zammit* (FTZ) che ha redatto il *Sustainable Tourism Development Plan* e il *Tourism*

Marketing Plan per La Valetta, ha ricoperto un ruolo fondamentale nell'analisi territoriale e nello studio dell'impatto turistico.

Più nello specifico, una parte del progetto, oltre alla promozione di numerose iniziative di carattere artistico e culturale, prevede la realizzazione di un albergo diffuso di comunità a Strada Stretta.

L'albergo diffuso di comunità è un particolare modello di network turistico locale che vede la collaborazione all'interno del sistema di tutti quegli attori che operano nel settore del turismo, che hanno uno stretto legame con il territorio. La particolarità riguarda specialmente le strutture ricettive: come in un albergo diffuso, le camere sono distribuite all'interno del centro storico, ma, in questo caso, gli immobili messi a disposizione possono essere di cittadini privati che li concedono in cambio di una percentuale sui ricavi generati dall'uso ricettivo degli immobili. La gestione del sistema è demandata ad un ente che, oltre a promuovere ed incentivare l'attrattiva turistica del luogo, può essere inteso come uno strumento di *governance* territoriale riguardante la programmazione turistica e culturale.

L'idea fondante, quindi, è basata sul fatto che la comunità (rappresentata sia da enti pubblici sia da soggetti privati) nel suo insieme collabori al fine di creare una rete che sappia sviluppare un prodotto turistico identitario ed esperienziale strettamente legato al territorio e confacente alla domanda contemporanea. Valletta, in questo modo, potrebbe trasformarsi in una città ospitale (Costa, 2008), che soddisfi i visitatori e che produca effetti economici, sociali e culturali positivi per la comunità locale.

L'aspetto interessante del progetto previsto per La Valletta è che la fondazione FTZ prevede la riqualificazione di alcune strutture dal forte valore storico ed identitario, come input per avviare il network turistico ed adibirle anche a strutture ricettive in cui coinvolgere i residenti.

Tali strutture si trovano a Strada Stretta, strada che in passato, durante la dominazione britannica, era considerata il centro della movida notturna della città e nota anche come ex quartiere a luci rosse. Inizialmente, al tempo dei Cavalieri di Malta, Strada Stretta è stata concepita come quartiere degli artisti grazie alla sua vicinanza con il teatro Manoel. Con l'arrivo degli Inglesi, ad inizio '800, cambia gradualmente volto, accogliendo le attività di svago dei militari di stanza sull'isola. Fino al 1960 è stata senza dubbio considerata come la mecca dell'intrattenimento dei

marinai nel mezzo del Mediterraneo ed ha vissuto il suo periodo di massimo splendore nella prima metà del secolo scorso.

Durante le ore notturne in molti – tra musicisti e cabarettisti – si sono esibiti regolarmente nei pub e nei club che occupavano il vicolo e, proprio per questo motivo, Strada Stretta è collegata ad un ingente patrimonio musicale ed artistico, poiché ha rappresentato la culla della musica jazz e del cabaret a Malta, trasformandosi, dunque, in un centro della cultura popolare maltese.

Solo ultimamente, dopo anni di incuria e di abbandono, sono state avviate iniziative di riqualificazione del quartiere, che hanno favorito la riapertura dei vecchi bar e di diversi ristoranti. Lo *Splendit*, ex casa di alloggio dove i marinai passavano la notte prima di far ritorno sulle proprie navi, è stato adibito ad incubatore culturale e, attualmente, ospita diversi eventi e manifestazioni artistiche e culturali della fondazione e, secondo il progetto FOP, sarà restaurato e riconvertito alla sua originaria funzione di alloggio.

Infatti, è proprio partendo dal recupero dello *Splendit* e di altre strutture limitrofe che inizieranno i lavori per realizzare l'albergo diffuso di comunità a Strada Stretta, coniugando così il recupero del significativo patrimonio, materiale e immateriale, che esso rappresenta con la necessità di aumentare la ricettività a La Valletta.

Tale intervento, quindi, mira alla riqualificazione di un'icona della cultura popolare maltese per favorire il processo di riterritorializzazione necessario per salvaguardare il patrimonio esistente, aumentare il numero di posti letto attraverso forme di turismo alternative e sostenibili, ricercare un segmento di mercato turistico che guarda all'esperienza e al contatto con la cultura locale come requisito fondamentale del viaggio, coinvolgere la comunità residente e favorire un naturale processo di ripopolamento della città.

Conclusioni. – Il turismo è un'industria ad altissimo impatto ambientale, economico, sociale e culturale e non può più essere gestito secondo principi capitalistici, ma in modo sostenibile, condiviso ed egualitario. Se non controllato ed indirizzato, potrebbe dar vita ad un meccanismo che produce tanti benefici per pochi e molti svantaggi per tanti, attingendo a risorse territoriali che non hanno padroni.

Quindi, le risorse necessarie al sostentamento del sistema “turismo”,

oltre che ad essere limitate (quantitativamente), innumerevoli (qualitativamente) e altamente diversificate, appartengono alla collettività e non a chi le utilizza a fini turistici. Al contrario gli effetti sono a carico della comunità locale, in particolar modo delle classi meno ambienti, che spesso non hanno nulla a che fare con la pratica turistica, instaurando, peraltro, un rapporto conflittuale con i turisti stessi.

Dal momento in cui questo fenomeno è così totalizzante, ovvero che va a influenzare settori così diversificati ed eterogenei, esso richiede inevitabilmente una gestione sostenibile e, soprattutto, condivisa con la comunità residente, sulla quale insiste il fenomeno.

Dall'analisi svolta emerge che il turismo nell'arcipelago maltese, negli ultimi dieci anni circa, nonostante sia un fenomeno piuttosto recente, abbia subito una crescita esponenziale, che sta mettendo a repentaglio le risorse che hanno permesso di arrivare al grado di sviluppo turistico attuale. Per ricollegarci al modello *TALC*, il livello del ciclo di vita del fenomeno del turismo a Malta sembra sia arrivato allo stadio 4, quello del consolidamento, ma, a causa delle modalità che ne hanno caratterizzato il recente sviluppo, lo stadio 5, quello della stagnazione, non sembra poi così lontano, anzi, per alcuni aspetti appare già iniziato.

In questi ultimi anni, se, da un lato, si continuano a favorire investimenti caratterizzati da un'accezione predatoria nei confronti del territorio, sottoponendo quest'ultimo ad un forte stress che potrebbe ben presto portare ad un declino del fenomeno turistico, dall'altro lato, sono state fatte e si stanno compiendo operazioni volte a ripensare il prodotto turistico mettendo a sistema tutte quelle risorse identitarie, materiali e immateriali, di cui Malta è ricca, per attingere a segmenti di mercato che più si adattano alle proprietà del territorio.

Perseguire tale strada potrebbe significare l'inizio una nuova fase di rigenerazione territoriale che, congiuntamente ad altre politiche orientate in tale senso, vede nel turismo sostenibile, identitario ed esperienziale un valido strumento dalle notevoli ricadute positive senza estromettere, ma, anzi, coinvolgendo la comunità locale. In tal modo si darebbe, quindi, avvio ad una nuova fase di rivitalizzazione turistica (e non solo).

BIBLIOGRAFIA

- AUGÉ M., *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della submodernità*, Milano, Elèuthera, 2009.
- AVENA G., “Gli impatti del turismo sull’ambiente e gli effetti del danno ambientale sull’organizzazione turistica”, *Rivista di Scienze del Turismo*, 2010, 3, pp. 5-42.
- AZZARI M., “Paesaggio bene culturale, patrimonio identitario, risorsa”, in LANDI F. *et al.* (a cura di), *L’identità del paesaggio. Strumenti e procedure di analisi*, Firenze, Phasar Edizioni, 2014, pp. 10-12.
- AZZARI M., “Qualità territoriali e criticità ambientali: fonti cartografiche e dinamiche paesistiche”, in MAUTONE M. *et al.* (a cura di), *Patrimonio culturale e paesaggio. Un approccio di filiera per la progettualità territoriale*, Roma, Gangemi, 2010, pp. 59-69.
- BARBERIS W., *L’impatto del settore turistico sui contesti urbani. Riflessioni sulla programmazione territoriale*, Roma, Cittalia, 2008.
- BOZZATO S., “Paesaggi tipici. Eterogeneità territoriale ad alto impatto turistico”, in LETO A. (a cura di), *Alimentazione, ambiente, società e territorio. Per uno sviluppo sostenibile e responsabile. Contributi e riflessioni geografiche a partire dai temi di Expo Milano 2015*, 2015, 2/3, pp. 35-38
- BOZZATO S., *Ambiente, paesaggio e turismo. Teorie e casi*, Roma, Universitalia, 2018.
- BUTLER R., “The Concept of a Tourist Area Cycle of Evolution: Implications for Management of Resources”, *Canadian Geographers*, 1980, 24, 1, pp. 5-12.
- CASSAR G., “Heritage Sites and Tourism: Two Sides of the Same Coin?”, in VAN DER HAAS V. M., SCHUT P. (eds), *The Valletta Convention: Twenty Years After - Benefits, Problems, Challenges*, Bruxelles, EAC, 2014, pp. 67-75.
- COHEN E., “Authenticity and commoditization in tourism”, *Annals of Tourism Research*, 1988, 75, pp. 371-386.
- COSTA N., *La città ospitale*, Milano, B. Mondadori, 2008.
- DALL’ARA G., *Manuale dell’albergo diffuso. L’idea, la gestione, il marketing dell’ospitalità diffusa*, Milano, FrancoAngeli, 2014.
- DALLARI F., “Il turismo per lo sviluppo locale e la competizione interna-

- zionale”, in DALLARI F. (a cura di), *Il turismo tra sviluppo locale e cooperazione internazionale*, Bologna, Patron, 2006, pp. 67-74.
- DALLARI F., “Le politiche del Turismo”, in ADAMO F. (a cura di), *Problemi e politiche del Turismo. Atti del convegno Giornate del Turismo (2003/2004)*, Bologna, Pàtron, 2006, pp. 95-103.
- DALLARI F., “The Heritage from Cultural Turn to Inclusive Turn. The Cultural and Sacred Landscapes of the UNESCO List: Sustainable Track to overcome the Dichotomy between Tangible and Intangible Heritage?”, proceedings of tcl 2016 conference, Almatourism 2016, pp. 129-141.
- DEMATTEIS G., *Le metafore della Terra: la Geografia umana tra mito e scienza*, Milano, Feltrinelli, 1985.
- FACCIOLI M., “Filiera, turismo e finanza. Quali vie per un progetto etico?”, in TURCO A. (a cura), *Filiere etiche del turismo. Territori della vacanza tra valori e mercati*, Milano, Unicopli, 2014, pp. 153-166.
- FACCIOLI M., “Patrimoni culturali e pianificazione del turismo in Italia e in Europa”, *Revista Geo UERJ*, 2012, 2, 24, pp. 362-374.
- FONDAZZIONI TEMI ZAMMIT, “Sustainable Tourism Development Plan for Valletta”, *Final report WP4*, FOP, Malta, 2015.
- FONDAZZIONI TEMI ZAMMIT, “Tourism Marketing Plan for Valletta”, *Final report WP4*, FOP, Malta, 2015.
- GOTHAM K.F., “Tourism Gentrification: The Case of New Orleans’ Vieux Carre (French Quarter)”, *Urban Studies*, 2005, 42, 7, pp. 1099-1121.
- IS SUQ TALBELT, 2018 (<https://issuqtalbelt.com/delivery/>).
- JAMESON F., *Il Postmoderno*, Milano, Garzanti, 1989.
- KNIGHT FRANK, *Global House Price Index - Q1 2018*, 2018 (<https://www.knightfrank.com/research/global-house-price-index-q1-2018-5605.aspx>).
- MAGISTRI P., *Viaggio e turismo. Alla scoperta del mondo*, Roma, Universitalia, 2014.
- MAGNAGHI A., *Il Progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.
- MALTA TOURISM AUTHORITY, *Tourism in Malta. Facts & Figures 2017*, 2017 (<http://www.mta.com.mt/research>).
- MILITELLO P., *Ritratti di città in Sicilia e a Malta: XVI-XVII secolo*, Progettokasa, Palermo, 2008.
- MINCA C., “Lo spazio turistico postmoderno”, in *Atti del Convegno interna-*

- zionale. *Il viaggio – dal Grand tour al turismo post-industriale* (Roma 5-6 dicembre 1996), Napoli, Edizioni Magma, pp. 123-133.
- MINCA C., *Spazi effimeri*, Cedam, Padova, 1996.
- MINISTERO DELL'AMBIENTE DE DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE, *Turismo e biodiversità: opportunità e impatti sulla biodiversità*, 2009
(http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/biodiversita/TAVOLO_6_TURISMO_completo.pdf).
- MINISTRY FOR TOURISM, *National tourism policy 2015-2030*, 2013
(<http://mhra.org.mt/wp-content/uploads/2015/08/TOURISM-POLICY-2015-2020.pdf>).
- ODDI C., “Dalla città allo spazio disneyficato. Gli artifici del palinsesto urbano”, in BONADEI R. (a cura di), *Naturale artificiale. Il palinsesto urbano*, Bergamo, Lubrina Editore, 2009, pp. 41-71.
- OTIE, *Valutazione della situazione del turismo nei paesi insulari*, 2009
(http://www.otie.org/uploads/9/8/9/6/9896763/pa_2_09_i_valutazione_della_situazione_del_turismo_nei_paesi_insulari.pdf)
- POLLICE F., “Alberghi di comunità: un modello di empowerment territoriale”, *Territori della Cultura*, 2016, 25, pp. 82-95.
- POLLICE F., “Il ruolo dell'identità territoriale nei processi di sviluppo locale”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 2005, 10, pp. 75-92.
- TRONO A., “Turismo culturale e dell'heritage come occasione di sviluppo regionale”, *Kronos*, 2014, 15, 2, pp. 451-457.
- UNESCO, *World Heritage in Danger*, 2018
(<https://whc.unesco.org/en/158/#some>).

Tourism in Malta archipelago: between the mass phenomenon and new sustainability hypotheses. – The territorial repercussions linked to the tourist practice can be characterized as a source of stress for the destination, such as to undermine its territorial integrity. Therefore, forecasting the effects is of fundamental importance to better understand the future developments of the phenomenon in order to prepare new and sustainable development strategies. Starting from the analysis of the latest tourism trends, the paper intends to focus attention on the characteristics that the phenomenon has taken in the Maltese archipelago. More specifically, it will analyze the various forms that tourism has taken over the last decades, from the mass phenomenon to new hypotheses of sustainable models, and how

they are sufficient or not to ensure the integrity of material and immaterial heritage on which the tourist appeal of the affected area is based.

Keywords. – Impact of Tourism, Sustainable Tourism, Community

*Università degli Studi di Roma "Tor Vergata",
Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società,
marco.prosperi@uniroma2.it*